

DOI: 10.6093/2532-2699/12484

## **Tashkent's Late Modernist Architecture: A Symbol of Soviet Complex Processes of Collaboration, Hybridization, and Orientalization**

### **Keywords**

Soviet Modernism, Central Asia, Contemporary Architecture, Peoples' Friendship Pact, Orientalism

### **Abstract**

In the late 20th century, Tashkent emerged as a site of architectural and urban experimentation, reflecting the Soviet ambition to establish it as the socialist gateway to the East. A pivotal moment in this transformation was the earthquake of April 26, 1966, which provided the long-awaited opportunity to implement a comprehensive modernization plan. Facilitated by the Peoples' Friendship Pact, workers from across the Soviet Union contributed to the reconstruction, initially focusing on standardized structures for essential services and later developing the so-called *individual'nye proekty* (individual buildings), which integrated Soviet modernism with local architectural features. This large-scale urban renewal was made possible through collaboration between local authorities and design institutes from Uzbekistan and Moscow, yet it was also shaped by the structural challenges and contradictions of the Soviet system. This essay explores the dynamics that drove these collaborations, the institutional frameworks that supported them, and the challenges that shaped their outcomes, aiming to provide a critical interpretation.

### **Biography**

Federica Deo is an architectural historian and researcher (RTDa) at the Department of Architecture and Urban Studies (DASTU), Politecnico di Milano. She holds a PhD in History of Architecture from the University of Naples Federico II (2019). Her doctoral thesis focused on the work of Moscow-based architect Il'ja Golosov, analyzing the transition from the avant-garde period to Socialist Realism.

She has worked as a research fellow at the Politecnico di Milano, contributing to the *Tashkent Modernism XX/XXI* project (2022-2023) and to the PRIN project *The Value of the Architectural Project: A Chronotopic Case Study* (2024-2025). Her research focuses on 20th-century architecture, with particular attention to architectural heritage, modernization processes, and the circulation of architectural models, especially in the Soviet and Italian contexts. Since 2020, she has been engaged in academic teaching, offering courses such as *Industrial Archaeology* at the University of Naples and *Architectural Historiography* at the University of Parma.

Federica Deo

Politecnico di Milano

## L'architettura del tardo modernismo a Tashkent: un simbolo dei complessi processi di collaborazione, ibridazione e orientalizzazione nell'Unione Sovietica

L'Unione Sovietica non è un paese come tutti gli altri. È quasi un continente in cui Europa e Asia si incontrano. L'Unione Sovietica non è neanche uno Stato come tutti gli altri. È quasi un Impero, in un mondo dove gli imperi sono scomparsi. Non è, infine, uno Stato conforme alla propria leggenda. Per la leggenda è uno Stato di lavoratori, operai e contadini. Ma la verità vuole che sia prima di tutto uno Stato di nazioni<sup>1</sup>.

### Nota introduttiva: l'architettura sovietica d'Oriente e la creazione di un nuovo linguaggio<sup>2</sup>

Nel 2012 una importante mostra intitolata *Soviet Modernism 1955–1991. Unknown Stories* (Architekturzentrum Wien), mostrava per la prima volta al di fuori dell'ex perimetro sovietico il variegato mosaico dell'architettura del secondo Novecento dell'Urss. Escludendo dalla sua narrazione l'importante territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, l'esibizione tracciava le storie sino ad allora inedite dell'architettura sovietica del secondo Novecento, attraverso quattordici sguardi in soggettiva, quelli delle ex repubbliche sovietiche. Il discorso curatoriale si distingueva per una presa di distanza dall'immaginario consolidato, incentrato sul racconto degli esperimenti per la prefabbricazione e la standardizzazione che aveva caratterizzato il periodo Chruščeviano e Brežneviano. Più precisamente queste *Unknown Stories* rivelavano, attraverso un'interessante rappresentazione fotografica, l'eccezionalità dei cosiddetti 'progetti singoli' o 'edifici unici'<sup>3</sup>, soluzioni architettoniche sviluppate ad hoc per specifici contesti, in deroga ai progetti standardizzati. Si tratta di importanti declinazioni del tardo modernismo sovietico, espressioni delle tensioni tra i legami culturali con la Russia e la ricerca identitaria di ciascuna repubblica.

In questo contesto, l'architettura del secondo Novecento di Tashkent risulta di grande interesse per molteplici ragioni che la rendono un'espressione singolare nel contesto sovietico: è parte attiva del grande progetto urbano di ricostruzione in chiave modernista; testimonia l'evoluzione continua della ricerca tipologica sovietica; è il risultato di sperimentazioni in campo sismico e di mitigazione climatica; esprime, in molti casi, il tentativo di sintesi tra i caratteri locali e i linguaggi formali del secondo Novecento.

Tutte queste caratteristiche nascono dallo sforzo di sintesi tra realtà per molti aspetti distanti<sup>4</sup>, la cui espressione è il risultato del lavoro sinergico tra istituti di progettazione locali e quelli attinenti ad altre repubbliche, nonché tra professionisti di differenti provenienze all'interno degli stessi istituti

<sup>1</sup> Hélène Carrère d'Encausse, *Esplosione di un impero? La rivolta delle nazionalità in U.R.S.S.* (Edizioni e/o, 1979), 13.

<sup>2</sup> Lo studio qui presentato ha avuto nell'ambito della ricerca "Tashkent Modernism XX-XXI", un progetto volto alla conoscenza, alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio architettonico e urbano di Tashkent, commissionato dalla Art and Culture Development Foundation (ACDF), coordinato da Studio Grace. Nel gruppo di ricerca, tra i numerosi attori coinvolti, il DASTU del Politecnico di Milano, Laboratorio Permanente e Boris Chukovich.

<sup>3</sup> Gli *Individual'nye proekty* erano edifici unici, progettati per uno specifico luogo, la cui realizzazione doveva essere debitamente motivata e la loro approvazione era subordinata al rilascio di un'autorizzazione speciale: da parte del comitato esecutivo cittadino nelle città di Mosca, Leningrado e Kiev, e, per le altre località, da parte dei comitati statali competenti per l'edilizia e l'architettura delle repubbliche dell'Unione, in accordo con la legge *O merach po dal'nejšej industrializacii, ulučšeniju kačestva i sniženiju stoimosti stroitel'stva* (Sulle misure per l'ulteriore industrializzazione, il miglioramento della qualità e la riduzione dei costi di costruzione) del 23 agosto 1955. Si veda anche: Richard Anderson, *Russia. Modern Architecture in History* (Reaktion Books, 2015), 259.

<sup>4</sup> Tashkent ha sempre avuto una popolazione etnicamente diversificata, soprattutto dopo la conquista russa del 1865. Successivi picchi immigratori si verificarono dopo la Rivoluzione di Ottobre e durante la Seconda Guerra Mondiale, con l'arrivo di russi, bielorussi e ucraini. L'influenza russa prerivoluzionaria portò alla segregazione tra russi e uzbeki e alla definizione della 'città doppia', con una divisione tra la città antica (*stary gorod*) e la città nuova (*novaja gorod*). Cfr.: Abdumannop Zijae, *Tashkent. Čast' III, XX-na čalo XXI vv.*, (San'at, 2009); Paul Stronsky, *Tashkent: Forging a Soviet City, 1930-1966* (University of Pittsburgh Press, 2010).

di progettazione. Come è stato possibile mettere in atto questo grande progetto di trasformazione urbana e fare della capitale centroasiatica la vetrina d'Oriente dell'Est socialista<sup>5</sup>?

Il grande progetto di ricostruzione di Tashkent, in seguito al terremoto del 1966, si sviluppa attraverso un'intensa collaborazione tra le repubbliche sovietiche, avviata per rispondere al Patto di amicizia dei popoli invocato da Brežnev. Inizialmente, questa collaborazione si concretizza nell'intervento d'emergenza, finalizzato alla ricostruzione rapida di abitazioni e infrastrutture essenziali attraverso l'uso di modelli edilizi standardizzati. In seconda battuta, si evolve in un progetto più ambizioso, di lungo periodo, che coinvolge istituti di pianificazione e progettazione di Mosca e dell'Uzbekistan con lo scopo di trasformare Tashkent nella 'capitale d'Oriente' del socialismo sovietico.

Gli obiettivi e gli esiti di questi due approcci sono profondamente diversi. Il primo risponde all'urgenza abitativa attraverso un'architettura costruita su progetti standardizzati e prefabbricati per edifici residenziali e servizi. Questo modello, concepito per essere replicato con minime variazioni in tutto il territorio dell'Urss, parla il linguaggio uniforme del socialismo sovietico. Il suo principale punto di forza risiede nell'essere espressione diretta della politica di industrializzazione, miglioramento della qualità e riduzione dei costi di costruzione – come afferma il titolo del decreto<sup>6</sup> che dà avvio a questa modalità costruttiva – garantendo una ricostruzione estremamente rapida.

Il secondo progetto, invece, mira a costruire la 'capitale d'Oriente' attraverso un linguaggio architettonico più complesso, e si avvale della possibilità di progettare edifici unici, eccezione alla norma costituita invece dai progetti standard, per la cui realizzazione erano necessari permessi speciali da Mosca e ampie risorse economiche. Quest'ultimo progetto è caratterizzato dall'adozione dei caratteri di quello che la storiografia ha spesso definito modernismo sovietico<sup>7</sup>, riferimenti locali e, in alcuni casi, elementi ibridi.

I prossimi paragrafi si concentrano sulle diverse declinazioni della collaborazione architettonica e urbanistica a Tashkent, esplorando il modo in cui le interazioni hanno influenzato il processo di ricostruzione. L'alternanza tra edilizia standardizzata e sperimentazione architettonica – evidente nella contrapposizione tra progetti standard e edifici singoli – apre una riflessione sul ruolo dell'architettura e del suo linguaggio come strumenti di mediazione tra esigenze pragmatiche e ambizioni politiche. In questo contesto, gli edifici progettati per conferire un volto distintivo alla capitale dell'Asia Centrale possono essere considerati una 'traduzione' locale del cosiddetto modernismo sovietico?

Un interessante suggerimento in tal direzione è offerto dal discorso del linguista e critico George Steiner condotto nel suo *After Babel* (1975), dedicato alla traduzione e a ciò che questa implica quando lingue minoritarie si estinguono sotto la pressione di sistemi e lingue maggioritarie. L'autore sostiene che ogni lingua costituisce una mappa unica del mondo, modellando una visione della realtà specifica per la comunità che la parla. La scomparsa di una lingua, quindi, non comporta solo la perdita di un sistema di comunicazione, ma anche di un'intera prospettiva culturale e mitologica<sup>8</sup>. Steiner denuncia il progressivo declino delle lingue minoritarie, minacciate dalla diffusione globale delle lingue dominanti – una dinamica che si presenta anche con l'imposizione del russo, nel periodo staliniano, come lingua franca dell'Urss<sup>9</sup>. Questo processo è accelerato dall'espansione del

<sup>5</sup> Boris Chukhovich, "Local Modernism and Global Orientalism. Building the 'Soviet Orient'", in *Hintergrund 54, 19th Vienna Architecture Congress: Soviet Modernism 1955-1991. Unknown Stories*, ed. Levan Asabashvili, Boris Chukhovich, Anneke Essl, Gudrun Hausegger, Olga Kazakova, Wolfgang Kil, Vladimir Kulić, Maroje Mrduljaš, Felix Novikov, Katharina Ritter, Ekaterina Shapiro-Obermair, Alexandra Wachter, Ute Waditschatka (Architekturzentrum Wien, 2013), 31-39; Boris Chukhovich, "Building the 'Living East'", in *Soviet Modernism 1955-1991: Unknown History*, ed. Katharina Ritter, Ekaterina Shapiro-Obermair, Dietmar Steiner et al. (Park Books, 2012), 215-31.

<sup>6</sup> "Sulle misure per l'ulteriore industrializzazione, il miglioramento della qualità e la riduzione dei costi di costruzione" (23.08.1955).

<sup>7</sup> Si veda: F. Novikov, V. Belogolovskiy, *Soviet Modernism: 1955-1985*, Tatlin Publisher, 2010; K. Ritter, E. Shapiro-Obermair, and A. Wachter, *Soviet Modernism 1955-1991: Unknown History*, Park Books, 2012; P. Meuser, *Seismic Modernism. Architecture and Housing in Soviet Tashkent*, DOM Publisher, 2016. Sarebbe più appropriato tuttavia parlare di 'tardo modernismo'. Sull'uso del termine *modern* (moderno) in russo si veda: Richard Anderson, *Russia. Modern Architecture in History* (Reaktion Books, 2015), 10.

<sup>8</sup> George Steiner, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, trad. Ruggiero Bianchi (Sansoni, 1992), 9-18.

<sup>9</sup> La lingua russa è stata, da Stalin in poi, lingua ufficiale dell'istruzione superiore, della scienza, dell'industria e dell'amministrazione.



10.1

Autore ignoto, "Tutto il Paese con Tashkent": il terremoto di Tashkent nella stampa sovietica. Credits: Archangel'skij, Tashkent – gorod bratstva, 1969.

mercato di massa, dalla tecnocrazia e dai media, che favoriscono l'omogeneizzazione linguistica. Inoltre, sottolinea Steiner, la forza creativa delle lingue sta nella capacità di costruire mondi alternativi, consentendo di immaginare possibilità diverse dalla realtà presente, di formulare ipotesi e soprattutto di proiettare il pensiero nel futuro. Grazie a questa facoltà, l'essere umano può sperare, immaginare e concepire scenari che vanno oltre la sua esistenza individuale. Se trasliamo questo discorso, con dovuta prudenza, al linguaggio architettonico, osserviamo per Tashkent due atteggiamenti contrastanti. Da un lato, l'applicazione di un linguaggio che vuole essere unico per tutto il contesto sovietico: la diffusione dei modelli edilizi standardizzati nell'URSS risponde a una logica di semplificazione e uniformazione, volta a garantire efficienza e coerenza ideologica, per servire e parlare a tutto il popolo sovietico<sup>10</sup>. Dall'altro lato, è possibile interrogarsi sul ruolo dell'invenzione di nuovi linguaggi che ibridano il discorso modernista con elementi della cultura – o di un immaginario culturale – locale. In particolare, emerge la questione se questa specifica direzione possa essere interpretata come un tentativo di immaginare e dare spazio a una «diversità sognata o voluta»<sup>11</sup> come definita da Steiner. Dunque a tal proposito occorre interrogarsi su quale voce intendesse rappresentare l'architettura sovietica d'Oriente, ovvero, a chi intendesse parlare<sup>12</sup>. Partendo da questa riflessione sul linguaggio, nei prossimi paragrafi cercheremo di fare chiarezza sulle diverse forme di collaborazione architettonica e urbanistica, sui nuovi linguaggi ibridi che ne sono emersi e sulle loro finalità.

### Il grande progetto per la capitale sovietica d'Oriente

Come anticipato, il terremoto del 1966 costituisce l'opportunità per realizzare un vasto programma di ricostruzione e innovazione della maggiore città sovietica dell'Asia Centrale, mobilitando grandi risorse materiali, economiche e intellettuali, con interventi sia a scala urbana che architettonica. Giunto subito nella capitale uzbeka, Brežnev, dopo una serie di sopralluoghi e riunioni con tecnici e politici locali, indica le priorità per la ricostruzione nel discorso pubblico dal titolo emblematico *C Tashkentom vsya strana* (L'intero paese è con Tashkent)<sup>13</sup>. È in questa sede che il segretario generale invoca il Patto di amicizia dei popoli, chiedendo a tutte le repubbliche sovietiche di partecipare alla ricostruzione della capitale uzbeka. Ha così avvio un interessantissimo processo di pianificazione in chiave modernista che osserviamo articolarsi in differenti direzioni, tutte rese possibili grazie alla partecipazione e alla collaborazione, sebbene, come vedremo, in forme molto diverse e attraverso percorsi estremamente distanti. La prima direzione riguarda il progetto su scala urbana e l'approvazione del nuovo piano generale. Vi è poi da perseguire la costruzione «veloce e di valore»<sup>14</sup> delle abitazioni per le circa 78.000 famiglie che il terremoto aveva lasciato senza casa<sup>15</sup>. Infine, la progettazione di un variegato repertorio di collettori sovietici, edifici dal carattere collettivo che, dislocati in punti nevralgici del centro cittadino, avrebbero dato vita, volto e prestigio alla capitale più rinnovata delle repubbliche dell'Asia Centrale.

<sup>10</sup> Semplificazione che era stata applicata alla lingua stessa, il cui alfabeto, ad esempio, era stato ridotto in seguito alla rivoluzione.

<sup>11</sup> Steiner, *Dopo Babele*, 14.

<sup>12</sup> Ricordiamo che i confini delle repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale vengono tracciati per la prima volta nel 1924.

<sup>13</sup> Estratto dal discorso di Brežnev del 28 aprile 1966, trascritto in: V.A. Archangel'skij, *Tashkent – gorod bratstva* (Izd-vo CK KP Uzbekistana, 1969) 13-16 (Traduzioni dell'autore, laddove non diversamente specificato).

<sup>14</sup> Estratto dal discorso di Brežnev del 28 aprile 1966, trascritto in: Archangel'skij, *Tashkent – gorod bratstva*, 15.

<sup>15</sup> James Bell, "Redefining national identity in Uzbekistan: symbolic tensions in Tashkent's official public landscape," *Ecumene*, 6, no. 2 (1999): 183-213.

<sup>16</sup> Philipp Meuser, *Seismic Modernism. Architecture and Housing in Soviet Tashkent* (DOM Publisher, 2016), 68.

<sup>17</sup> Approvato dal Consiglio dei Ministri dell'URSS con la risoluzione del 21 febbraio 1967 Postanovlenie Soveta Ministrov SSSR 21 fevralja 1967 g. Ob osnovnykh printsipach general'nogo plana razvitiya g. Tashken (Sui principi fondamentali del Piano Generale di sviluppo di Tashkent), documento on-line: <https://docs.historyrussia.org/ru/nodes/355494-postanovlenie-soveta-ministrov-sssr-21-fevralya-1967-g-ob-osnovnyh-principach-general'nogo-plana-razvitiya-g-tashkenta#mode/inspect/page/3/zoom/4>, consultato il 10 giugno 2025.

<sup>18</sup> Sul Piano Generale approvato in seguito al terremoto si veda: Federica Deo, "Earthquake as Alibi. The 1966 Tashkent General Plan and the Construction of the Modernist Capital," in *Tashkent Modernism XX/XXI. An investigative record of the architectural movement emblematic of the Soviet Orient*, ed. Boris Chukhovich, Davide Del Curto, Ekaterina Golovatyuk (Lars Müller Publisher, 2025 – in corso di pubblicazione).

<sup>19</sup> A.I., Vanke, Ju.P Pureckij, et alii, *General'nyj plan pazvitiya Tashkenta* (Tipografija Ob'edinenennogo izdatel'stva ZK KP Uzbekistana, 1967), 35.

<sup>20</sup> Queste tipologie vengono definite attraverso la ricerca sociale, urbana e architettonica avviata in Unione Sovietica dopo la Rivoluzione e in continua sperimentazione fino al 1991.

<sup>21</sup> Il geografo tedesco Wilhelm Müller-Wille la include nella categoria delle "città gemelle" una delle tre che individua quali esemplificative delle modalità di crescita delle città sovietiche in Asia Centrale. Si veda: Wilhelm Müller-Wille, *Stadt und Umland im südlichen Sowjet-Mittelasien* (Steiner, 1978); sulla storia coloniale in Asia Centrale, si veda: Adeeb Khalid, *Central Asia: A New History from the Imperial Conquests to the Present* (Princeton University Press, 2021); sulle politiche urbane e la storia della pianificazione russa e sovietica a Tashkent si veda: Federica Deo, "Decostruire il 'sogno' socialista di Tashkent. Una prospettiva post-coloniale sull'urbanistica sovietica", *CR/OS*, no. 28 (2024): 6-19.

<sup>22</sup> Vanke, Pureckij et alii, *General'nyj plan*, 16.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Tra i maggiori obiettivi: costruzione di un sistema fognario, di smaltimento rifiuti, di un nuovo impianto idrico, implementazione del sistema elettrico in modo da favorire la climatizzazione autonoma, e la costruzione di nuove centrali telefoniche distrettuali. Si veda: Vanke, Pureckij et alii, *General'nyj plan*, 23-24.

<sup>25</sup> È interessante sottolineare che gli autori del piano dichiarano che, al fine di preservare l'aspetto unico della città meridionale, il piano prevede interventi paesaggistici in linea con la tradizione locale, che tuttavia non sono esplicitati. Si veda: Vanke, Pureckij et alii, *General'nyj plan*, 14-16.

In merito alla prima direzione, sin da maggio 1966, si tengono riunioni periodiche a cui partecipano non solo urbanisti, ma anche politici e scienziati<sup>16</sup>. Questa intensa collaborazione porta alla stesura del Piano post-terremoto in tempi brevissimi, meno di un anno<sup>17</sup>. Il nuovo progetto<sup>18</sup>, redatto dal Dipartimento di architettura e pianificazione di Tashkent (Tashgiprogor) con la collaborazione degli istituti specializzati Giprozem, Tashgiprotrans e Uzgospoekt, e con la consulenza del Comitato statale per le costruzioni dell'URSS<sup>19</sup>, non si discosta radicalmente dal piano precedente, ma lo aggiorna principalmente sulla base della mappa del rischio sismico. L'area a maggior rischio, il centro cittadino, viene ripensata come il cuore pulsante della nuova città. Qui si sviluppa un sistema di spazi verdi a bassa densità insediativa, composto da parchi, viali, giardini e canali, al cui interno sorgono opere architettoniche ispirate alle nuove tipologie sovietiche<sup>20</sup>. Queste opere, organizzate in *ansambl'* (insiemi) urbani che ospitano servizi amministrativi, governativi, culturali, commerciali, scolastici, sportivi e ricreativi, si articolano in una griglia ben strutturata, dove ogni edificio assume un ruolo cruciale come nodo urbano. A questa nuova organizzazione spaziale è affidato il compito di risolvere l'antica 'dualità' della città, retaggio dell'imperialismo russo<sup>21</sup>, che si manifestava nella contrapposizione tra la 'città vecchia' uzbeka e la 'città nuova' russa. I progettisti presentano il piano affermando che esso propone una nuova struttura capace di rispondere agli interessi comuni dell'intera popolazione<sup>22</sup>. Il progetto affronta questo obiettivo attraverso un'idea di modernizzazione volta a trasformare Tashkent in una capitale all'avanguardia dell'Unione Sovietica, luogo di incontro tra culture ed etnie differenti<sup>23</sup>. Questo processo investe diversi ambiti: innanzitutto il settore residenziale, con un incremento della qualità degli alloggi e della superficie abitabile pro capite; poi le infrastrutture, con una nuova rete di trasporti progettata per ottimizzare i collegamenti tra le zone residenziali e lavorative. La proposta include la realizzazione di una nuova metropolitana per ridurre i tempi di percorrenza, il potenziamento della rete tramviaria e ferroviaria, il miglioramento della viabilità stradale e la costruzione di un nuovo aeroporto, più grande e funzionale. Sono previste inoltre grandi infrastrutture ingegneristiche per migliorare le condizioni igienico-sanitarie<sup>24</sup>. Particolare attenzione è dedicata alla qualità della vita urbana, attraverso un programma di servizi culturali e comunitari per ogni area, volto a garantire condizioni di vita equivalenti in tutti i distretti. Il piano prevede un significativo incremento delle aree verdi, soprattutto nel centro cittadino, per mitigare i problemi climatici e migliorare il benessere della popolazione, in particolare di chi non è abituato al caldo clima locale<sup>25</sup>. Infine, uno degli elementi distintivi di questo processo di modernizzazione è la progettazione di un'ampia gamma di edifici collettivi, tra cui centri sportivi, scuole, istituzioni culturali e di intrattenimento, e inoltre strutture sanitarie, edifici amministrativi e governativi. Per ciascuno di questi viene progettato un edificio unico, anziché edifici standardizzati: le nuove architetture di Tashkent devono riflettere l'importanza politica e sociale crescente della capitale. Tuttavia, questa politica di modernizzazione comporta un costo altissimo: la demolizione della città uzbeka. Come sottolinea Boris Chukhovich:

In words full of contradictory emotions, one of the architects who worked on the reconstruction plan said on this occasion: "No matter how much it [‘Old Tashkent’] is





## 10.2

Autore ignoto, Mappa dell'Urss, in evidenza le città che hanno inviato le loro brigate per la ricostruzione di Tashkent. Credits: Archangel'skij, *Tashkent – gorod bratstva*, 1969.

dear, close and familiar to the people living in it, no matter how fabulous and unusual for those who see it for the first time – the time of its existence is ending. A city that does not have elementary engineering equipment cannot and should not serve a person living in an era of the greatest daring<sup>26</sup>.

Avviene così che il terremoto diviene l'alibi per attuare un progetto di lunga data della storia della pianificazione urbana del periodo sovietico, concepito sin dai primi piani elaborati dopo l'unificazione amministrativa e governativa delle due città – la città vecchia e quella nuova – avvenuta nel 1929<sup>27</sup>. Già dagli anni Trenta, architetti provenienti da Mosca avevano proposto di risolvere il dualismo tra i due nuclei urbani attraverso la demolizione, in misura variabile, del tessuto storico della città antica, delle *mahalla* uzbeche, i tradizionali quartieri residenziali dell'Asia centrale<sup>28</sup>.

### **Tutto il paese è con Tashkent: per una ricostruzione veloce e di valore**

Il primo obiettivo per i pianificatori è individuare le aree destinate agli edifici residenziali necessari per le migliaia di famiglie rimaste senza casa<sup>29</sup>. Solo sette settimane dopo il terremoto, il programma di emergenza viene adottato dal Comitato Centrale del PCUS e dal Consiglio dei Ministri. Il decreto *Sull'assistenza fornita alla RSS Uzbeca per l'eliminazione delle conseguenze del terremoto nella città di Tashkent*<sup>30</sup> permette infatti a migliaia di cittadini sovietici di trasferirsi temporaneamente nella capitale uzbeca<sup>31</sup>. Questa è la prima traduzione legislativa della fratellanza dei popoli sovietici che Leonid Brežnev ha invocato nel suo discorso del 28 aprile e che avrebbe reso possibile la realizzazione della ricostruzione rapida che auspicava.

Nella trascrizione del discorso del leader bolscevico, pubblicata nel 1969 per celebrare i grandi risultati ottenuti grazie al patto di amicizia dei popoli sovietici, leggiamo infatti:

Sapete che diverse repubbliche dell'Unione e regioni del Paese hanno già espresso la loro disponibilità ad aiutare il popolo sovietico. Questo desiderio di aiutarvi si concretizzerà in un'azione organizzata. Siamo certi che Mosca, Leningrado, la Federazione Russa, l'Ucraina, la Bielorussia e tutte le repubbliche vicine si impegneranno non solo a costruire singole abitazioni, ma interi quartieri residenziali. Crediamo che

<sup>26</sup> Boris Chukhovich, "Architectural Modernism and "Old Tashkent". The long history of a brief encounter," in *Mahalla: Urban Rural Living. Uzbekistan Pavilion at the 17th International Architecture Exhibition*, ed. Emanuel Christ, Victoria Easton and Christoph Gantenbein (Longo, 2021), 70-78.

<sup>27</sup> Sh. D. Askarov, "Pervyj proekt pereplanirovki Tashkenta," *Arhitektura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 7 (1977), 33.

<sup>28</sup> Cfr: Federica Deo, "Decostruire il 'sogno' socialista di Tashkent. Una prospettiva post-coloniale sull'urbanistica sovietica", *CRIOS*, no. 28 (2024): 6-19.

<sup>29</sup> Sulla ricostruzione residenziale post terremoto si veda: Meuser, *Seismic Modernism*, 62-165.

<sup>30</sup> In russo: *Ob okazanii pomošči Uzbekskoj SSR v likvidacii posledstvij zemletryaseniya v g. Tashkente* (14.06.1966).

<sup>31</sup> Meuser, *Seismic Modernism*, 92.

### 10.3

Fotografia storica, Maquette del Centro di Tashkent secondo il Piano post-terremoto. Credits: Archangel'skij, *Tashkent – gorod bratstva*, 1969.

<sup>32</sup> Archangel'skij, ed., *Tashkent*, 13.

<sup>33</sup> Numerosi i volontari provenienti dal Komsomol – l'organizzazione giovanile – che presero parte alle brigade di costruzione lavorando su progetti prototipi di standard design, mentre altri lavoratori furono addestrati per l'assemblaggio di elementi prefabbricati. In accordo con il decreto: *Ob okazanii pomošči Uzbekskoj SSR v likvidacii posledstvij zemletryasenija v g. Tashkente* (Sull'assistenza fornita alla RSS Uzbeka per l'eliminazione delle conseguenze del terremoto nella città di Tashkent) (14.06.1966). Cfr: Archangel'skij, ed., *Tashkent*, 17-19; 91; 131, 149, 170; Meuser, *Seismic Modernism*, 92.

<sup>34</sup> La superficie abitativa realizzata dai singoli contribuenti è: Mosca: 230.000 m<sup>2</sup>, Leningrado: 100.000 m<sup>2</sup>, RSFSR (Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa): 334.800 m<sup>2</sup>, Ucraina: 163.700 m<sup>2</sup>, Bielorussia: 26.600 m<sup>2</sup>, Kazakistan: 28.300 m<sup>2</sup>, Georgia: 22.800 m<sup>2</sup>, Azerbaijan: 35.000 m<sup>2</sup>, Lituania: 10.700 m<sup>2</sup>, Moldavia: 6.700 m<sup>2</sup>, Lettonia: 8.900 m<sup>2</sup>, Kirghizistan: 11.500 m<sup>2</sup>, Tagikistan: 8.000 m<sup>2</sup>, Armenia: 15.300 m<sup>2</sup>, Turkmenistan: 9.000 m<sup>2</sup>, Estonia: 5.600 m<sup>2</sup>, Costruttori militari: 170.000 m<sup>2</sup>, Ministeri e dipartimenti dell'URSS: 156.300 m<sup>2</sup>, Glavtashkentstroy, l'Istituto di progettazione principale di Tashkent, 1.383.600 m<sup>2</sup>. Cfr: Archangel'skij, *Tashkent*, 20-22.

<sup>35</sup> Archangel'skij, *Tashkent*, 19-23.

<sup>36</sup> In russo: *O merakh po dal'nejšey industrializacii, uluchšeniyu kachestva i sniženiju stoimosti stroitel'stva* (23.08.1955).

<sup>37</sup> L'articolo 14 specifica: "Stabilire che, a partire dalla seconda metà del 1956 (e dal 1957 per le regioni sismiche), la costruzione di nuovi edifici residenziali, scuole, ospedali generali, strutture per l'infanzia, cinema, club, negozi, mense, stabilimenti balneari, lavanderie, case di riposo, sanatori, scuole tecniche e scuole professionali debba essere effettuata secondo progetti standard. In alcuni casi, con adeguata giustificazione, può essere consentita la costruzione di tali strutture sulla base di progetti individuali, a condizione che incorporino materiali da costruzione e dettagli architettonici prodotti in fabbrica. Nelle città di Mosca, Leningrado e Kiev, tali progetti richiedono l'approvazione dei rispettivi comitati esecutivi cittadini, mentre nelle altre città devono essere approvati dai comitati statali per l'edilizia e l'architettura dei consigli dei ministri delle repubbliche dell'unione".

<sup>38</sup> Sulla prefabbricazione in Unione Sovietica di veda: Philipp Meuser, Dimitrij Zadorin, *Towards a Typology of Soviet Mass Housing. Prefabrication in the USSR 1955-1991* (DOM Publishers, 2015).

<sup>39</sup> Cfr: Meuser, *Seismic Modernism*, 88.

<sup>40</sup> Acronimo di *Plan Detal'noj Planirovki*. In accordo con il General'nij Plan (Piano Generale), sviluppa nel dettaglio un'area specifica. Nel nostro caso, oggetto del PDP è il centro urbano di Tashkent.

<sup>41</sup> Più precisamente, l'Istituto di progettazione Tashgenplan, che aveva il compito di lavorare al piano generale e al piano dettagliato del centro, era stato insignito anche della progettazione dei cosiddetti 'edifici unici' nel centro cittadino. Cfr: Boris Chukhovich, "The Institutional History of the Architecture of Soviet Uzbekistan", in *Tashkent Modernism XX/XXI. An investigative record of the architectural movement emblematic of the Soviet Orient*, ed. Boris Chukhovich, Davide Del Curto, Ekaterina Golovatyuk (Lars Müller Publisher, 2025 – in corso di pubblicazione), 104-07.



il loro sostegno, insieme all'aiuto del governo, sarà la forza principale e decisiva che permetterà non solo di ricostruire le case distrutte, ma anche di trasformare l'aspetto della città<sup>32</sup>.

In poche settimane giungono nella capitale uzbeca treni provenienti da ciascuna delle più grandi città sovietiche, portando in regalo materiali da costruzione, forza lavoro e professionisti<sup>33</sup>. In pochissimi anni, il fabbisogno abitativo viene soddisfatto: nel 1969 i metri quadrati abitativi costruiti sono 3.200.000, realizzati in percentuali differenti secondo le possibilità di ciascuna repubblica<sup>34</sup>, insieme a edifici scolastici, asili e piazze<sup>35</sup>.

Costruire in così breve tempo una superficie abitativa tanto elevata era stato possibile soprattutto grazie ai progetti standardizzati previsti dalla legge del 23 agosto 1955 *Sulle misure per l'ulteriore industrializzazione, il miglioramento della qualità e la riduzione dei costi di costruzione*<sup>36</sup>, che mirava a favorire l'industrializzazione del paese<sup>37</sup>. A Tashkent, tra il 1967 e il 1968, vengono adottate sessantacinque diverse serie standardizzate di edifici residenziali<sup>38</sup>, ciascuna lievemente modificata in base alle esigenze locali, principalmente per quanto riguarda le prestazioni sismiche e climatiche, grazie alla collaborazione tra gli istituti di progettazione delle repubbliche amiche e gli istituti uzbeki<sup>39</sup>.

### Edifici unici e il volto orientale del tardo modernismo sovietico

Il Patto di Amicizia dei Popoli dimostra in soli tre anni la capacità dell'Unione Sovietica di reagire prontamente ad una grande catastrofe, e l'eccezionalità degli strumenti a sua disposizione: i progetti standard e le tecnologie di prefabbricazione, che rendono possibile la ricostruzione urgente. Resta da dimostrare la possibilità di mettere in cantiere il progetto di rinnovamento sociale e spaziale promosso dal piano generale aggiornato e approvato nel 1967. Quest'ultimo, traccia le linee per questo sviluppo, come abbiamo visto, e prevede la costruzione di 'edifici unici' capaci di rendere visibile il carattere eccezionale di questo grande progetto di modernità. La maggioranza di questi edifici è stata progettata per il centro cittadino, in accordo col piano generale del 1967, del successivo PDP del 1974<sup>40</sup>, e infine del Piano Generale del 1984<sup>41</sup>.

Il centro urbano viene strutturato come un sistema di grandi *ansambl'*<sup>42</sup>. Una fitta rete di strade, di nuova costruzione e preesistenti, servono l'area in cui si alternano, oltre alle aree verdi, le piazze, i monumenti, gli ampi viali e i parcheggi. All'intersezione dei due assi principali, viene sviluppato il centro amministrativo e governativo, a est del quale è invece prevista la zona culturale, com-

10.2

10.3, 10.4

10.5

merciale e scolastica, mentre a ovest le strutture sportive e di intrattenimento. Ha così avvio sin dagli anni Sessanta la costruzione del volto rinnovato di Tashkent, in linea con le espressioni più all'avanguardia del contesto sovietico, ovvero Mosca e Leningrado, ma anche più in generale con le ricerche che caratterizzano il dibattito specialistico in occidente<sup>43</sup>. È infatti proprio a partire dagli anni Sessanta che vengono riavviati e intensificati i rapporti di corrispondenza con alcuni paesi occidentali, che si traducono innanzitutto nella diffusione dell'architettura dell'Urss nella stampa estera, e della stampa estera in Urss<sup>44</sup>. A partire dal 1961, alcune riviste ingegneristiche e architettoniche vengono inoltre tradotte in lingua russa, sebbene non integralmente<sup>45</sup>. Due volumi in russo dedicati all'architettura degli Stati Uniti hanno ampia circolazione: il libro del 1963 *Novejšaja arhitektura SŠA (1945-1960)* (L'architettura più recente degli Stati Uniti, 1945-1960)<sup>46</sup>, e il catalogo della settima esposizione americana in Urss, *Architektura SŠA* (L'architettura degli Stati Uniti), del 1965. Inoltre, tra gli anni Sessanta e Settanta, viene avviata un'ampia operazione editoriale di diffusione e traduzione di libri o collezioni di saggi di noti architetti europei, americani e asiatici<sup>47</sup>. Non stupisce quindi che alcune importanti opere realizzate a Tashkent assimolino la lezione, spesso indagata per questioni strutturali, dei maestri internazionali. Sergio Sutyagin, uno degli architetti<sup>48</sup> del Cinema Panoramic (1960-1964), cita nelle sue memorie Kenzo Tange. Mentre un riferimento centrale per un altro interessante progetto, il Museo d'Arte (1966-1974), un'opera all'avanguardia e sperimentale per le sue tecnologie di controllo della luce, è la Beinecke Rare Book and Manuscript Library alla Yale University progettata da Gordon Bunshaft, pubblicata sul catalogo ampiamente diffuso in tutta l'Urss *Architektura SŠA* (1965).

Tuttavia, le ragioni che fanno dell'architettura di Tashkent un esempio unico nel panorama sovietico risiedono nell'essere espressione di sintesi tra i linguaggi formali del secondo Novecento e i caratteri locali. Questa sintesi è rintracciabile in alcune delle opere realizzate tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Bisogna tener conto che nel 1955 era stato adottato il decreto *Sull'eliminazione degli eccessi nella progettazione e nella costruzione*<sup>49</sup>, che nel porre un veto sugli eccessi dell'architettura stalinista, mette a bando qualsiasi elemento non strettamente essenziale, e in primis gli elementi decorativi. È a Tashkent che questi elementi iniziano ad essere reintegrati, e talvolta non con funzioni strettamente ornamentali: spesso definiscono e modulano il ritmo delle facciate nel ruolo di elementi di schermatura solare o per favorire la ventilazione. Lo osserviamo in architetture come il Circo, il Museo Lenin, il Complesso Amministrativo, il Palazzo dell'Amicizia dei Popoli o l'Hotel Uzbekistan. Vi sono poi altri edifici in cui i caratteri locali non assumono un ruolo funzionale, ma prevalentemente decorativo, come ad esempio nel Café Blue Domes, la sala espositiva dell'Unione degli Artisti, la torre Televisiva e il Centro Televisivo, o il Chorsu Bazaar, tutti realizzati tra gli anni Settanta e Ottanta. In queste interessanti opere gli architetti riprendono elementi della tradizione centroasiatica, come cupole, archi a sesto acuto, arabeschi, così come ne riprendono i motivi e le cromie.

La progettazione di questi importanti edifici 'unici' era affidata a degli specifici Istituti di progettazione. Ciascun team incaricato del progetto era composto da numerosi collaboratori: oltre agli architetti leader, vi erano disegnatori, ingegneri e artisti, in numero variabile a seconda del pro-



Плакат: художника В. Добровольского.

#### 10.4

V. Dobrovolskij, Plakat chudozhnika. Credits: Arhangel'skij, Tashkent – gorod bratstva, 1969.

<sup>42</sup> Sulla pianificazione urbana secondo il sistema dei "grand ensembles" si veda: Anderson, *Russia*, 151-59.

<sup>43</sup> Sui rapporti con gli Stati Uniti si veda: Jean-Louis Cohen, *Building a new New World: Amerikanizm in Russian Architecture* (Yale University Press, 2020).

<sup>44</sup> Negli anni Sessanta, l'Unione degli Architetti dell'URSS avvia un sistema di corrispondenti incaricati di stabilire contatti con riviste specializzate straniere. Ogni paese aveva uno o due referenti sovietici, tra cui noti teorici dell'architettura come Andrei Ikonnikov, Oleg Shvidkovskii e Alexei Gutnov. Si veda: Olga Yakushenko, "Building Connections, Distorting Meanings Soviet Architecture and the West, 1953-1979," (PhD diss., European University Institute, 2021), 60-76.

<sup>45</sup> Tra queste: la rivista americana *Civil Construction*, *Industrial Construction* dalla Germania dell'Ovest e l'inglese *Construction materials*, e la rivista francese *Architecture d'aujourd'hui*, quest'ultima molto diffusa anche a Tashkent. Cfr: Yakushenko, *Building Connections*, 29.

<sup>46</sup> Viene pubblicato il libro dal titolo *Architektura moderna negli USA (1945-1960)*: A. Christiani, *Novejšaja Arhitektura SŠA (1945-1960)* (Gosstroizdat, 1963).

<sup>47</sup> Tra questi alcuni maestri del movimento moderno, tra cui Le Corbusier, Alvar Aalto e Walter Gropius, ma anche Oscar Niemeyer, Kenzo Tange, Georges Candilis e Frei Otto.

<sup>48</sup> Insieme a Vladimir Berezin, Iurii Khaldeev, Dmitrii Shuvaev, e Olga Legostaeva.

<sup>49</sup> In russo: *Ob ustranении izlišestv v proyektirovanii i stroitel'stve* (4.11.1955).





## 10.5

Copertina della rivista *Arkhitektura SSSR*, n. 5, 1969. In copertina il Masterplan di Tashkent del Piano post-terremoto.

<sup>50</sup> Questa struttura riprendeva quelle della *Masterskije* di progettazione del Mossovet formate a seguito del decreto del 1933 "Sulla organizzazione della progettazione degli edifici, la pianificazione della città e dei terreni a Mosca". Cfr: Igor Kazus', *Sovetskaja arkhitektura 1920-x godov: organizatsija proektirovanija* (Progress-Traditziya, 2009), 213-14.

<sup>51</sup> Si consideri che tra il 1942 e il 1944 la popolazione di Tashkent passa da 70.000 abitanti a un milione. Si veda: Stronsky, *Tashkent*, 96-97.

<sup>52</sup> Il circo (1962-1976), fu progettato dall'Istituto Tashigopro. Al momento della sua progettazione, era il secondo circo più grande dell'Unione Sovietica (dopo Mosca). La capienza di 3000 persone, rappresentava una grande sfida strutturale, considerando le condizioni geologiche del terreno e quelle sismiche della zona. Cfr: Genrikh Aleksandrovich, "Zdaniye Tashkentskogo gosudarstvennogo tsirka," *Arkhitectura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 4 (1971), 25-28; Tulkinoj F. Kadirova, *Arkhitectura centra Tashkenta* (Izdatel'stvo literatury i Iskusstva, 1976).

<sup>53</sup> Genrikh Aleksandrovich, "Schast'e v professii," *Arkhitectura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 10 (1988), 28-29.

<sup>54</sup> Si veda: E. Gainulin, "17-etazhnaia gostinitsa 'Inturist' na 750 mest v Tashkente," *Arkhitectura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 7 (1967); F. Ashrafi, R. Kontoror, "Gostinitsa Uzbekistan na 930 mest v Tashkente," *Arkhitectura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 1 (1965).

<sup>55</sup> "Zdanie muzeia V.I. Lenina v Tashkente," *Arkhitectura SSSR*, no. 12 (1969), 30; E.G. Rozanov, V.P. Krichevskii, G.A. Melik-Arakelian, "Muzei V.I. Lenina v Tashkente," *Arkhitectura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 4 (1970), 24.

<sup>56</sup> E.G. Rozanov e V.I. Reviakin, *Arkhitectura muzeev V.I. Lenina* (Stroizdat, 1986), 85.

<sup>57</sup> Progettato per superare il Palazzo dell'Amicizia dei Popoli di Alma Aty (1971), è realizzato con una capienza di 4100 sedute contro le 3000 della capitale del Kazakistan.

<sup>58</sup> E. Sukhanova, V. Krichevskii, "Dvorets Druzhyby narodov SSSR im. V.I. Lenina v Tashkente," *Arkhitectura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 8 (1981), 18.

getto<sup>50</sup>. Si tratta di team molto spesso composti da dipendenti di diverse nazionalità, alcuni giunti in seguito al 1966, molti altri trasferiti a Tashkent durante la seconda guerra mondiale<sup>51</sup>, ciascuno portando con sé uno specifico bagaglio di conoscenze specialistiche, non solo in campo tecnico, ma anche artistico.

La prima opera del periodo in esame in cui osserviamo l'adozione di elementi locali è il Circo<sup>52</sup>, progettato dall'Istituto Tashigopro, un edificio dal forte carattere tettonico, la cui progettazione ha avuto inizio nel 1962<sup>53</sup>. Già nelle prime varianti di progetto, i prospetti presentano grandi *panjara*, il tipico pannello delle regioni dell'Asia Centrale caratterizzato da un'intagliatura complessa, che offre protezione dal sole, privacy e ventilazione naturale. I materiali tradizionali, legno o gesso, sono qui sostituiti dal cemento, che disegna motivi geometrici.

10.7-10.10

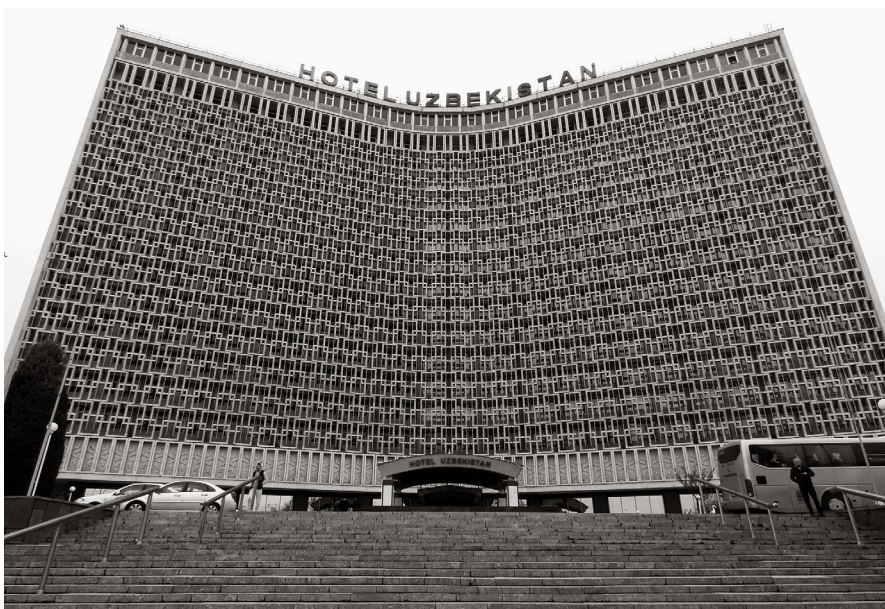
In molte di queste architetture il *panjara* non solo viene reinterpretato attraverso l'uso di materiali contemporanei e geometrie più astratte, ma spesso diventa anche un elemento centrale del progetto, come si può osservare, ad esempio nell'Hotel Uzbekistan (1963-1974)<sup>54</sup> o nel Museo Lenin (1968-1970)<sup>55</sup>. Il primo, progettato dall'Istituto di progettazione uzbeko TashZNIIEP, disegna l'intera facciata sud-ovest come un grande pannello schermante reinterpretando propriamente il tema del *panjara*, applicato ad una tipologia costruttiva del secondo Novecento: l'edificio alto definito 'a libro'. Il Museo Lenin, un altro edificio di rilievo progettato alla fine degli anni Sessanta per celebrare una delle ricorrenze più significative dell'URSS – la nascita del leader della rivoluzione – incarna perfettamente questa fusione di linguaggi. I progettisti, che pochi anni prima avevano realizzato il complesso degli edifici amministrativi, afferivano all'Istituto Centrale di Ricerca Scientifica per la Progettazione Standard e Sperimentale di Impianti per lo Spettacolo e lo Sport (TsNIIEP) di Mosca. Con il dichiarato intento di reinterpretare i caratteri dell'architettura dell'Asia Centrale adattandoli ai linguaggi contemporanei, gli autori studiano le forme geometriche essenziali e le superfici ornamentali della tradizione locale, integrandole con le esigenze costruttive del presente<sup>56</sup>. Da questa ricerca nasce l'iconico volume, i cui quattro prospetti sono interamente rivestiti da monumentali *panjara* rivestiti in marmo bianco, che conferiscono al museo un carattere scultoreo e una straordinaria preziosità materica. L'anno seguente l'inaugurazione di quest'ultimo, lo stesso istituto di progettazione TsNIIEP, è incaricato del progetto atto a celebrare la fratellanza dei popoli sovietici che aveva portato la ricostruzione di Tashkent: il Palazzo dell'Amicizia dei Popoli, il più grande centro congressi e sala da concerti della capitale. L'importanza della celebrazione, unita alla competizione tra le capitali sovietiche<sup>57</sup> per affermarsi attraverso opere architettoniche d'avanguardia, contribuisce a rendere il progetto particolarmente ambizioso e monumentale. I progettisti dichiarano la necessità di concepire un'architettura che fosse in armonia con le tradizioni culturali dell'Uzbekistan, integrando elementi identitari locali all'interno di un linguaggio architettonico contemporaneo<sup>58</sup>. Oltre all'uso del *panjara*, che definisce la fascia inferiore dei prospetti, il volume dell'edificio è coronato da elementi ispirati alle *muqarnas* islamiche, interamente realizzati in cemento armato, conferendo un carattere contemporaneo e severo all'edificio.

Fatta eccezione per il Circo e l'Hotel Uzbekistan, i successivi edifici che incorporano elementi locali sono progettati da architetti moscoviti su richiesta del governo centrale. Tuttavia, sebbene Ta-



10.6

Tashkent, Circo, vista dalla piazza, 2022. Foto dell'A.



10.7

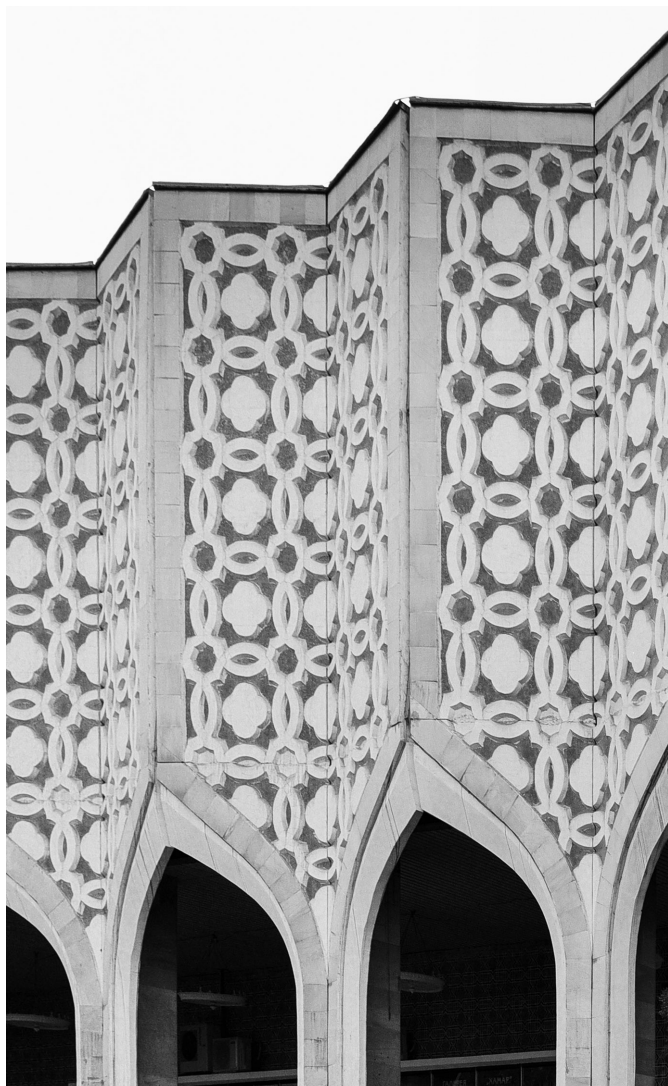
Tashkent, Hotel Uzbekistan, prospetto principale, 2022. Foto dell'A.



10.8

Tashkent, Museo Lenin, prospetto principale, 2022. Foto dell'A.





#### 10.9

Tashkent, Sala Espositiva dell'Unione degli Artisti, dettaglio del prospetto, 2022. Foto dell'A.

#### 10.10

Tashkent, Palazzo dell'Amicizia dei Popoli, dettaglio del prospetto, 2022. Foto dell'A.

shkent si distingue rispetto alle altre capitali sovietiche per il primato in questo tipo di ibridazione, ci chiediamo se sia possibile interpretare questo fenomeno come il tentativo degli architetti di aggirare le forti restrizioni centrali, incoraggiati dal principio 'nazionalista nella forma e socialista nei contenuti'<sup>59</sup> che aveva caratterizzato il dibattito sin dalle avanguardie, quando negli anni Venti, i sovietici si posero come de-colonizzatori rispetto all'Impero Russo<sup>60</sup>. Da un lato, notiamo che i primi due edifici progettati, opera di istituti uzbeki, risalgono al 1962 e 1963; dall'altro lato, ad avere grande successo e prestigio sono state prevalentemente le opere di architetti provenienti da Mosca, che hanno interpretato e rielaborato un linguaggio 'locale', spesso fraintendendone la natura. L'impiego di elementi tradizionali, come gli elementi di schermatura, sembra volto più a evocare un senso di appartenenza culturale che a rispondere a esigenze funzionali. Lo dimostra la loro applicazione indiscriminata su tutti i prospetti, sia nel Museo Lenin che nel Palazzo dell'Amicizia dei Popoli, che anziché essere calibrata in base all'orientamento e al contesto climatico, rivela una certa incoerenza progettuale, riducendo questi dispositivi a meri riferimenti stilistici privi della loro logica originaria<sup>61</sup>.

Il dibattito specialistico sull'uso degli elementi della tradizione locale in architettura evidenzia una ricezione ambivalente. Se da un lato questi progetti, con l'unica eccezione della Torre televisiva<sup>62</sup>,

<sup>59</sup> Questa formula fu introdotta negli anni Trenta nelle politiche culturali dell'Urss, imponendo che le espressioni artistiche riflettessero le tradizioni locali pur veicolando ideali socialisti. Ebbe un ruolo centrale nella letteratura, nelle arti e nell'architettura delle repubbliche sovietiche, specialmente nel caucaso e nell'Asia Centrale. Si veda: "Problemy natsional'noi arkhitektury sovetetskogo vostoka," *Arkhitektura SSSR*, no. 8 (1934), 1-3.

sono sviluppati da istituti di progettazione uzbeki<sup>63</sup>, dall'altro risultano oggetto di critiche più severe rispetto ad edifici come il Museo Lenin o il Palazzo dell'Amicizia dei Popoli. La principale contestazione riguarda l'approccio formalista all'eredità architettonica, spesso ridotta a un semplice ornamento senza una reale integrazione strutturale o concettuale. Soprattutto nei primi anni, tale impostazione viene percepita come una deriva decorativista, priva di un autentico dialogo con i principi compositivi della tradizione locale<sup>64</sup>.

## Conclusioni

Nel tracciare alcune considerazioni conclusive sulla vicenda esaminata, potrebbe essere utile osservare una mappa geopolitica degli anni Sessanta e soffermarci su due aspetti. Il primo riguarda la posizione di Tashkent rispetto ai confini sovietici, ai territori del blocco comunista, e ai Paesi che possono essere considerati tra i principali obiettivi dell'Unione Sovietica<sup>65</sup>; il secondo, invece, l'estensione geografica dell'Unione Sovietica e la collocazione dell'Uzbekistan all'interno del vasto mosaico delineato dallo stato federativo.

In merito alla prima questione, osserviamo che la capitale uzbeka occupa una posizione strategica, di cui i sovietici erano pienamente consapevoli. Sin dalla fine degli anni Cinquanta organizzano a Tashkent numerosi eventi internazionali di grande rilievo: festival cinematografici, conferenze accademiche, competizioni sportive, seminari letterari e incontri sulla sanità. L'obiettivo è attrarre popoli da tutto il mondo in Asia Centrale, celebrando le loro differenze, ma uniti sotto l'egida del comunismo<sup>66</sup>. Non si tratta di un intento nuovo: analizzando la storia della pianificazione sovietica, è possibile osservare che sin dagli anni Trenta vengono elaborati piani urbanistici per trasformare la città in una capitale all'avanguardia, trasformandola radicalmente. Tali piani, tuttavia, non si realizzano a causa delle difficoltà economiche e del secondo conflitto mondiale<sup>67</sup>. Dunque, il terremoto offre l'opportunità di mettere in atto un progetto che, sebbene di lunga data, non era mai stato concretizzato. Brežnev coglie appieno questa possibilità. Nel suo discorso del 28 aprile 1966, delinea i principali obiettivi di una strategia politica articolata e complessa: invoca l'amicizia tra i popoli, cercando il massimo supporto economico, tecnico e di manodopera; ordina ai media di diffondere in modo sistematico aggiornamenti sulla ricostruzione, affinché il mondo intero prenda consapevolezza delle grandi realizzazioni rese possibili dal comunismo<sup>68</sup>; infine chiude il discorso con un'immagine molto eloquente: «Entro due anni, speriamo di vedere Tashkent in una forma nuova, che stabilirà il tono architettonico per una grande città del futuro»<sup>69</sup>.

La ricostruzione di Tashkent si configura come un atto emblematico della politica sovietica: non era più soltanto una capitale locale, ma un palcoscenico simbolico destinato a rappresentare il trionfo dell'URSS, punto d'incontro tra le diverse repubbliche sovietiche e un centro per gli incontri politici e diplomatici internazionali.

Il progetto di storytelling e propaganda risulta maggiormente evidente se confrontato con le risposte sovietiche ad altri disastri nell'URSS, completamente messi a tacere<sup>70</sup>. Eppure, recenti studi hanno dimostrato che la fratellanza dei popoli non era di certo spontanea, e che nel 1966 in Uzbekistan numerosi sono i malcontenti delle varie repubbliche, 'costrette' a partecipare eco-

<sup>60</sup> Moisei Ginzburg, "Natsional'naja arhitektura narodov SSSR," *SA. Sovremennaja Arhitektura*, no. 5-6 (1926); Abdumannop Zijaev, *Tashkent. Čast' III, XX-načalo XXI vv.*, (San'at, 2009), 19-21; Sull'orientalismo nei primi decenni sovietici si veda: Greg Castillo, "Soviet Orientalism: Socialist Realism and Built Tradition," *Traditional Dwellings and Settlements Review*, vol. 8, no. 2 (1997), 33-47; Mollie Arbuthnot, "Soviet Propaganda Posters and Islamic Art: Mobilizing Artistic Heritage in 1920s Uzbekistan," in *Russian Orientalism in a Global Context: Hybridity, Encounter, and Representation, 1740-1940*, ed. Maria Taroutina, Allison Leigh (Manchester University Press, 2023), 229-52. Sull'orientalismo in Asia Centrale nel secondo Novecento si veda: Boris Chukhovich, "Building the 'Living East,'" in *Soviet Modernism 1955-1991: Unknown History*, ed. Katharina Ritter, Ekaterina Shapiro-Obermair, Dietmar Steiner (Park Books, 2012), 215-31.

<sup>61</sup> Chukhovich, "Building the 'Living East,'" 215-31.

<sup>62</sup> Tashgioprotrans Institute insieme ad altri istituti sia russi che uzbeki.

<sup>63</sup> Molti di questi edifici erano opera del Tashgenplan, caratterizzato dagli anni Settanta proprio per l'ibridazione tra elementi modernisti e locali, mentre gli altri istituti avevano mandati più vicini alla sperimentazione in campo statico, sismico, climatico, o per specifiche tipologie.

<sup>64</sup> Cfr.: V. Manakova, "Arkitektura kafe 'Golubyye kupola' i chaykhany na bul'vare imeni V.I. Lenina," *Arkitektura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 7 (1971), 33; Juri Ferdman, "Novye zdaniya i sooruzheniya televidenija i radio," *Arkitektura SSSR*, no. 11 (1980), 46; I. Notkin, Sh. Askarov, "O kachestve arkitektury," *Arkitektura i Stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 4 (1981), 9; E.P. Suchanova, V.P. Kričevskiy, Dvorez Družby narodov SSSR im. V.I. Lenina v Tashkente, in *Arkitektura i stroitel'stvo Uzbekistana*, no. 8 (1981), 18-24; E.R. Sarkisants, "Estetika solntsezashchity v arkhitekture Tashkente," *Arkitektura SSSR*, no. 3 (1979), 47; A. Zijaev, *Bazari Tashkenta. V proslom i nastojaschem*, (Sanat, 2008).

<sup>65</sup> Una mappa interessante viene pubblicata nel 1961 dal Sunday News: The Growth of Russian Imperialism, in Sunday News, August 27, 1961 (source: Cornell University Library - Digital collection. Link: <https://digital.library.cornell.edu/catalog/ss:19343328>)

<sup>66</sup> Tra i numerosi summit internazionali, all'inizio del 1966, nella capitale uzbeka, si svolse anche un importante incontro diplomatico tra India e Pakistan Cfr.: Luka Stanek, *Architecture in Global Socialism: Eastern Europe, West Africa, and the Middle East in the Cold War* (Princeton University Press, 2000), 47; Stronsky, *Forging*, 242-43; Niegel Raab, "The Tashkent Earthquake of 1966: The Advantages and Disadvantages of a Natural Tragedy", *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas*, vol. 62, no. 2 (2014), 273-94; *Destination: Tashkent. Experiences of Cinematic Internationalism* (Haus der Kulturen der Welt and Archive Books, 2024).

<sup>67</sup> Deo, "Decostruire il 'sogno' socialista di Tashkent," 6-19.

<sup>68</sup> Tra cui "Pravda" e "Stroitel'naja Gazeta", tra i giornali con maggior diffusione in Urss. Cfr.: Raab, "The Tashkent Earthquake of 1966," 273-94.

<sup>69</sup> Trascritto in: *Archangel'skij, Tashkent*, 15.

<sup>70</sup> In Crimea nel 1927 e ad Ashgabat nel 1948. In Turkmenistan la capitale era stata rasa al suolo, eppure le politiche sovietiche furono distanti, quasi diametralmente opposte, sia in termini di propaganda - la notizia venne quasi censurata dai media - sia in termini di partecipazione dell'Urss alla ricostruzione. Un interessante caso di ricostruzione post terremoto che mostra molte analogie con Tashkent è invece quello di Skopje, colpita da un sisma nel 1963. Si consulti: Niegel Raab, *All Shook Up: The Shifting Soviet Response to Catastrophes, 1917-1991* (McGill-Queen's University Press, 2017), 104-49; Ines Tolic, *Dopo il terremoto. La politica della ricostruzione negli anni della Guerra fredda a Skopje* (Diabasis, 2011).



nomicamente e materialmente alla ricostruzione<sup>71</sup>. Malgrado ciò, i sovietici riescono a ottenere quanto programmato, per Tashkent attraverso il Piano Generale, e per l'Unione sovietica attraverso la propaganda.

In questo scenario, il progetto di costruire una città dal carattere unico, ma al tempo stesso coerente con i linguaggi formali dell'architettura contemporanea, risponde a una duplice esigenza. Da un lato, quella di dar vita a una città accogliente, modernista, capace di rappresentare un modello di avanguardia sovietica per i paesi confinanti, tanto sul piano geografico quanto su quello ideologico. A testimonianza di questa vocazione simbolica e rappresentativa, si può citare la strategia di promozione turistica attuata tra gli anni Cinquanta e Settanta: la casa editrice Aurora, con sede a Leningrado, pubblica una serie di cartoline dedicate a Tashkent, nelle quali – diversamente da quanto avviene per città come Samarcanda, Bukhara o Chiva – l'attenzione non è rivolta alle architetture storiche, bensì agli edifici unici di recente costruzione. Questi ultimi sono inoltre oggetto di un volume fotografico divulgativo, edito nel 1977 in doppia lingua, russo e inglese, per lo stesso editore<sup>72</sup>.

In riferimento alla seconda questione delineata all'inizio del paragrafo – relativa all'estensione geografica dell'Unione Sovietica, alla coesistenza di una molteplicità di nazionalità, etnie e culture, e alle politiche linguistiche adottate per governare tale complessità – risulta centrale il tema delle politiche linguistiche. A ricordarlo è Hélène Carrère d'Encausse nel suo saggio seminale *Esplosione di un impero? La rivolta delle nazionalità in URSS* (1978), laddove afferma:

Nessun sistema politico nel XX secolo si è soffermato sul problema delle lingue parlate dai suoi amministratori con maggior determinazione di quello sovietico. La politica linguistica è senza dubbio l'aspetto più originale dell'azione portata avanti dal regime in materia nazionale; e anche il suo miglior successo per quanto non esente da ambiguità<sup>73</sup>.

Pubblicato in un momento in cui l'Unione Sovietica appariva ancora solida, il volume avanzava l'ipotesi allora inedita che a minare la stabilità del sistema non sarebbe stato il fallimento economico, ma il nodo irrisolto delle identità nazionali. In questa prospettiva, Carrère d'Encausse evidenzia la centralità delle politiche linguistiche. Queste, in seguito alla morte di Stalin, vengono orientate verso il bilinguismo<sup>74</sup>.

In conclusione, volendo interpretare l'architettura costruita in seguito al terremoto come una 'traduzione' locale del tardo modernismo sovietico, occorre tornare alla domanda aperta nel paragrafo introduttivo, ovvero: quale voce ha inteso rappresentare questa architettura e a quale pubblico ha scelto di rivolgersi? Alla luce delle analisi condotte, è ora possibile affermare che tale declinazione risulti espressione tanto di un entourage di architetti locali quanto di progettisti provenienti da Mosca. In entrambi i casi, tuttavia, le ibridazioni prodotte si configurano come formali e non strutturali: si traducono infatti in elementi ornamentali o decorativi, ma non nella combinazione tra tipologie edilizie locali e sovietiche. Nessuna di queste architetture interpreta il *byt'*, ovvero il

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> *Tashkent*, (Aurora Art Publishers, 1977).

<sup>73</sup> Carrère d'Encausse, *Esplosione di un impero*, 185.

<sup>74</sup> In particolare si veda il capitolo *Le lingue in U.R.S.S.: strumenti di integrazione o di consolidamento delle nazioni?*, in: Carrère d'Encausse, *Esplosione di un impero*, 185-211.

vivere quotidiano, del popolo uzbeko. I quartieri residenziali preesistenti vengono in gran parte demoliti per far posto ai microrajon (macrodistretti) sovietici<sup>75</sup>.

Tale approccio conduce alla definizione di un processo di 'orientalizzazione' nell'accezione tracciata da Edward Said, intesa come una modalità di rappresentazione e relazione con l'Oriente sviluppata dall'Europa occidentale. Tale concetto si fonda sul ruolo particolare assegnato all'Oriente nell'esperienza culturale europea, considerato al contempo vicino e radicalmente 'altro': «un modo di mettersi in relazione con l'Oriente basato sul posto speciale che questo occupa nell'esperienza europea occidentale. (...) simbolo persistente dell'alterità»<sup>76</sup>. L'attitudine a 'disegnare' l'Oriente da Mosca, a impiegare e deformare selettivamente alcuni elementi e tratti locali, così come il desiderio di costruire un immaginario che renda la capitale uzbeka affascinante ed esotica, anche per il turismo politico, culturale o educativo, può dunque essere interpretata come un atteggiamento *orientalista*.

È inoltre interessante notare che, mentre nel blocco occidentale iniziava a consolidarsi quello che Steiner definisce un «esperanto anglo-americano»<sup>77</sup>, divenuto la lingua dominante nel mondo della finanza, del commercio, della tecnologia e della scienza, l'Unione Sovietica sembrava invece diversificare il discorso e invertire le sue politiche linguistiche.

<sup>75</sup> Tra le serie prefabbricate e standardizzate realizzate immediatamente dopo il terremoto, solo la serie 1, realizzata nel macrodistretto C-5 nel 1967 si avvicina alla tipologia di case a patio della mahalla, mentre tra i progetti singoli solo l'edificio progettato da Ofelia Ajdinova dell'Istituto TašZNIEP tra il 1972 e il 1985, nominato Žemchug. Si veda: Kadirova, *Arhitektura centra Tashkenta*, 209; Meuser, *Seismic Modernism*, 236-42.

<sup>76</sup> Edward Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. Stefano Galli (Feltrinelli, 2022), 11-12.

<sup>77</sup> Steiner, *Dopo Babele*, 18.